Martedì sciopero oltranzista nel secondo anniversario del putsch del '60

L'O.A.S. si avvia alla prova di forza in Algeria

Violenze e sangue - Molti europei fuggono Il F.L.N. pronto a raccogliere la sfida

(Nostro servizio particolare)

ALGERI, gennaio. — *Fra 48 ore è il 24 gennaio e quello che succederà in Algeria non può essere evidentemente previsto: lo si può appena intuire dal clima di violenza e di terrore che pesa sulle città algerine.*

Ricorre dopodomani il secondo anniversario del fallito putsch oltranzista del 1960 (che doveva estendersi anche alla metropoli) e l'OAS ha lanciato l'appello: «Sciopero generale, tutti in piazza». Le scritte contro De Gaulle si sono moltiplicate sui muri della capitale algerina. Si ha l'impressione che l'OAS abbia perduto ogni residua circospezione.

Ma la sfida riguarda anche le formazioni del Fronte nazionale di liberazione; e tutti sanno che gli avvenimenti di dopodomani, se l'oltranzismo fascista tenterà davvero la prova di forza, diranno che i patrioti algerini sono decisi a rispondere con la violenza alla violenza, come hanno dimostrato in questi ultimi giorni, quando un fiume di sangue è corso nelle città algerine ad opera delle squadra di linciatori di arabi e di attentatori al plastico, ma in cui le squadre del FLN hanno provato dal canto loro che la situazione — anche nelle città — non è più quella degli anni passati. L'unità e la forza delle popolazioni musulmane sono del resto frutto di qualcosa che va oltre le provocazioni razziste; la causa dell'indipendenza ha guadagnato ogni strato urbano della popolazione araba.

Ci si chiede però se l'esercito francese di stanza in Algeria vorrà opporsi al putsch fascista, se questo sarà tentato. Un altro interrogativo è aperto sui sentimenti e sulle intenzioni della massa della popolazione europea. E' veramente tutta dalla parte dell'OAS? Un fatto è certo che tra gli europei la paura è il sentimento dominante. Il ritmo crescente e il carattere sempre più spaventoso delle violenze razziste di questi ultimi tempi hanno fatto capire a tutti che l'Algeria vive ore decisive, ma hanno anche mostrato che nè De Gaulle, nè l'OAS potranno mai impedire che l'Algeria divenga indipendente. Questa paura si manifesta nel modo più concreto che esista al mondo: la fuga. Ormai sono migliaia gli europei d'Algeria che hanno preso la nave o l'aereo per la Francia «per una vacanza» e non sono più tornati. L'OAS li ha bollati come «traditori e fuggiaschi di fronte al pericolo nel momento dell'azione».

L'«azione» è evidentemente qualcosa di «eccezionale» (il putsch), e non l'ordinaria amministrazione: l'assassinio e il saccheggio, il colpo di mano e l'atto terroristico di cui sono tragicamente piene le cronache algerine di questi giorni. E' difficile stabilire un bilancio delle vittime delle spedizioni oltranziste contro le abitazioni di cittadini musulmani, dei linciaggi, delle battaglie per le strade che accadono ogni giorno nei grandi come nei piccoli centri. Un ufficiale francese calcolava che un centinaio di arabi perdono la vita ogni settimana ad opera delle squadre OAS. Negli ultimi sette giorni la cifra purtroppo è stata assai più alta. Soltanto in due attentati contro due locali di Orano frequentati da algerini (automobili di fascisti sono passate sulla strada sparando raffiche di mitra contro le botteghe) sono morte 15 persone. Decine di linciaggi si sono avuti nelle varie città. Nella sola giornata del 18 gennaio gli algerini assassinati sono stati 22, di cui 14 uccisi nel rastrellamento notturno di marca nazista che l'esercito ha effettuato nel quartiere arabo di Orano.

La caccia all'arabo

L'aspetto più grave e angoscioso di questi avvenimenti non è la violenza degli scontri fra FLN e OAS, ma proprio la ferocia dei singoli assassinii di arabi che vengono consumati dovunque. Spesso, al passaggio di un algerino per la strada, basta che un giovanotto europeo lanci un grido perché contro il musulmano si scagli una squadraccia urlante, spesso i soldati francesi stanno a guardare il linciaggio, oppure si limitano a intervenire quando ormai il crimine è stato compiuto, altre volte accade che i militari francesi isolino con un cordone la zona della violenza perché il delitto sia consumato dagli ultras in tutta tranquillità: questo accade soprattutto nei casi di aggressione contro le case e i negozi dei musulmani che abitano ancora nelle zone europee.

I giornali francesi parlano spesso di attività anti-OAS svolta dall'esercito d'Algeria, di arresti, di internamenti. A spiegare come stanno effettivamente le cose basti riferire il seguente caso, avvenuto lungo la ferrovia che dall'interno porta ad Orano. Un treno trasporta in un vagone speciale, vigilato da un forte drappello di CRS, una ventina di attivisti dell'OAS che sono stati arrestati nell'interno. Ad un certo momento nella campagna ormai in vista di Orano il treno si ferma, in un punto in cui la strada ferrata corre a fianco della carrozzabile. Qualcuno ha tirato il segnale di allarme. Gli attivisti dell'OAS scendono tranquillamente dalla loro vettura vigilata, sotto gli sguardi dei soldati; scendono ad uno ad uno la scarpata e salgono su quattro automobili che erano ferme sulla carrozzabile.

Andate a domandare ad un ufficiale come mai l'esercito in Algeria non agisce contro l'OAS; se non vi guarda con l'aria di chi non capisce come possiate chiedere a qualcuno di agire contro dei camerati, vi risponde che tiene alla sua pelle. In una tabaccheria di Costantina riferiscono che un capitano era presente quando giunsero nel negozio i collettori dell'OAS. Anche il capitano sottoscrisse i suoi 50 nuovi franchi.

Minaccia alla Francia

Sentiamo l'altra campana e andiamo a chiedere a qualche attivista dell'OAS che cosa pensa dell'esercito. Le risposte vanno dall'affermazione «Sono tutti nostri amici, negli alti comandi», all'espressione del convincimento che «l'esercito non sparerà mai contro gli europei d'Algeria».

Viene ora da chiedersi quale è il gioco che l'oltranzismo europeo fa in Algeria e se si tratta solo di fanatici manigoldi che manifestano il loro odio razzista contro gli algerini che da quasi otto anni si battono per l'indipendenza. L'OAS, o almeno coloro che la dirigono, sanno bene che, così come stanno le cose attualmente, la partita in Algeria è perduta e che la repubblica algerina è solo questione di tempo. A meno che... Interrogati in proposito alcuni oltranzisti, di quelli che reggono i fili e che mandano in piazza i giovinastri della «caccia all'arabo», hanno dichiarato che la «soluzione» potrebbe consistere nell'impiego di tutte le forze armate che si trovano in Algeria e di altre unità che dovrebbero essere mandate dalla Francia per «reprimere» il movimento del FLN. Ma per far questo occorre «un altro governo in Francia»: è per questo che in Algeria, come in Francia del resto, si prepara il putsch. Come si vede, poichè sappiamo bene che il movimento di indipendenza algerino non può essere vinto, la sedizione dell'OAS minaccia in pratica proprio la Francia, molto più che l'Africa settentrionale.

MIGUEL CRIBAUDO

Per il ritiro delle divisioni dall'Algeria

Un nuovo grave conflitto tra De Gaulle e i militari

Espulso un giornalista americano — Progetto gollista in contraddizione con l'integrazione europeista — L'OAS minaccia una commemorazione «al plastico» dell'anniversario del putsch

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20 — Nella convulsa atmosfera politica francese, sono divampate nuove fiamme: conflitto fra le Forze Armate e l'Eliseo sul rimpatrio di due divisioni dall'Algeria, conflitto tra la Francia e gli altri cinque paesi della Piccola Europa sui progetti di unificazione politica, conflitto tra la Francia e gli Stati Uniti per l'espulsione di un giornalista americano. Il tutto sullo sfondo di una crescente tensione interna, fra attentati O. A. S.

L'affare delle due divisioni occupa il primo posto su tutti i giornali. Pare che il ministro della Difesa, Messmer, avesse garantito al presidente della Commissione parlamentare della Difesa, Bergasse (indipendente) che le misure progettate sarebbero state rinviate. Invece, il Comitato dell'Eliseo, ieri sera, al termine di un dibattito eccezionalmente lungo, presieduto da De Gaulle medesimo, ha annunciato che il rimpatrio delle due divisioni comincerà alla data prevista, vale a dire prima della fine di gennaio.

Per tutta la notte sono corse voci di dimissioni del comandante in capo delle forze francesi in Algeria, generale Ailleret, e anche del ministro della Difesa, Messmer. Bergasse, dal canto suo, elevava veementi proteste, annunciando la convocazione della Commissione di Difesa dell'Assemblea nazionale. A mente fredda, si fanno due ipotesi: la prima è che De Gaulle abbia effettivamente potuto imporre il proprio punto di vista in base a una ragionevole fiducia nell'esito positivo dei contatti in corso col governo algerino; la seconda ipotesi — più verosimile — è che il presidente della Repubblica abbia soltanto preteso una conferma formale dell'impegno da lui preso nella allocuzione del 29 dicembre; dopo di che, il rientro delle due divisioni verrebbe scaglionato nel tempo, senza una scadenza fissa, secondo le esigenze dei comandi militari.

Il conflitto tra la commissione per la Difesa e il conflitto tra la commissione parlamentare di difesa e l'Eliseo sembra rientrare nel quadro della rapida e convulsa evoluzione politica alla quale si assiste in questi giorni. La commissione è presieduta da un indipendente, fautore dell'Algeria francese; ne fanno parte molti esponenti dell'estremismo colonialista, come Le Pen, Thomazo e Delbecque.

Un'impennata, dunque, non stupisce, ma potrebbe trattarsi di qualcosa di più che un'impennata. Si dice che nella notte fra il 23 e il 24 gennaio, i più fanatici fra i gruppi che costituiscono l'OAS nella metropoli meditino di celebrare il secondo anniversario delle barricate di Algeri con qualche colpo clamoroso. Bisogna stare a vedere.

Il momento è particolarmente delicato, per De Gaulle, anche sul piano internazionale. Dopo avere risposto picche a una ennesima richiesta di Kennedy perchè rinunciasse alla costituzione della forza atomica francese e partecipasse ai negoziati con l'URSS, De Gaulle ha convocato il Comitato della Difesa, imponendo di accelerare i tempi della realizzazione dei suoi progetti militari. Non solo, ma ieri, nella commissione di esperti incaricati di studiare i piani per l'unificazione politica dell'Europa, il delegato francese ha presentato un progetto, che è stato immediatamente respinto da quelli degli altri cinque paesi del MEC.

Un giornale olandese ha scritto che il nuovo progetto di Parigi fa a pugni con le concezioni integrazioniste e sovranazionali sostenute dalla maggioranza dei paesi della Piccola Europa; che è semplicemente un ritorno all'«Europa delle patrie»; e che alcune sue clausole ridurrebbero praticamente a zero i risultati ottenuti a Bruxelles la settimana scorsa, nell'ambito del MEC.

De Gaulle sembra avere fatto il suo motto «molti nemici, molto onore». Ha forse già in tasca la soluzione del problema algerino, per potersi mostrare tanto sicuro e intransigente? E' quello che sostiene stamane il *New York Times*. Gli americani, del resto, devono aver già scontato un periodo di acuti conflitti con De Gaulle. Oggi, il direttore della sede parigina della NBC ha saputo che non potrà più tornare nella capitale francese: avendo tenuto conferenze, in America, sulla possibilità di una guerra civile in Francia, Parigi gli ha fatto sapere che ormai è indesiderabile.

SAVERIO TUTINO

La ripresa prevista fra marzo e giugno

Gli USA preparano nuove esplosioni H

Rusk e i militari avrebbero bloccato una proposta di moratoria nucleare - Militari tedeschi si addestrano a El Paso al lancio di missili

NEW YORK, 20. — La possibilità di riproporre all'URSS una sorta di moratoria degli esperimenti nucleari sarebbe stata seriamente ventilata nei giorni scorso a Washington, ma sarebbe stata successivamente scartata in seguito all'opposizione dei generali del Pentagono e del segretario di Stato Rusk. Gli esperimenti nucleari americani nell'atmosfera verrebbero di conseguenza ripresi non prima di marzo e non più tardi della fine di giugno, a meno che non intervenga un improbabile accordo con l'Unione Sovietica per un divieto controllato degli esperimenti nel quadro di accordi generali per il disarmo.

Secondo indiscrezioni riferite a Washington dal noto commentatore del *New York Times*, Joseph Alsop, un accenno alla possibilità di riproporre la moratoria sarebbe stato contenuto in uno dei progetti originari del messaggio sullo Stato dell'Unione presentato al Congresso da Kennedy la settimana scorsa. I termini esatti di questo accenno non sarebbero noti, ma esso sarebbe stato comunque annullato per l'intervento di Rusk e dei dirigenti del Pentagono.

L'episodio attesta, secondo Alsop, l'esistenza di una divergenza di vedute in seno all'amministrazione sulla delicata materia della ripresa degli esperimenti atmosferici, ma secondo lo stesso osservatore l'autorità congiunta di Rusk e dei dirigenti militari finirà col far prevalere la tesi favorevole ad una ripresa.

Secondo Alsop il segretario di Stato e i generali avrebbero mascherato la loro richiesta oltranzista con la necessità di «riguadagnare lo svantaggio» derivante per gli USA dalla recente serie di esperimenti sovietici.

Lo stesso commentatore afferma di sapere che gli esperimenti, per evitare almeno in parte le sfavorevoli reazioni mondiali, sarebbero comunque ripresi dopo la fine dell'attuale sessione dell'ONU.

I preparativi per la nuova serie di esperimenti procedono alacremente, sotto la guida del generale Alfred Starbird.

Oggi intanto sono giunti alla base aerea di El Paso due aerei militari della Germania federale che recavano a bordo più di cento militari della Bundeswher. I militari seguiranno presso la base di missili, Mac Gregor, un corso di addestramento sull'uso dei missili *Nike*.

Attenzione al freddo che sa dove colpire l'uomo

Occorre proteggere soprattutto le «zone nevralgiche»: nuca, bacino e piedi

In altre occasioni abbiamo detto che tre sono in fondo i punti deboli: i talloni di Achille dell'organismo umano di fronte al freddo dell'inverno: la nuca, il bacino, il piede.

La nuca è istintivamente ben protetta. Nel sesso femminile mediante l'abbondante chioma dei capelli che scende per coprirla, salvo in quegli eccezionali tipi di giovinette moderne che preferiscono la pettinatura a «coda di cavallo». E' invece insufficientemente protetta nel sesso maschile: col bavero del cappotto troppo stretto che viene rialzato molto raramente, con la sciarpa che non è sempre di lana e che si attorciglia distrattamente al collo; con la pelle della nuca spesso rasata a taglio di rasoio. Solo gli esistenzialisti senza saperlo tendono a proteggerla con la zazzera curata nel disordine. Sicchè anche in questo settore il cosiddetto sesso debole si afferma superiore.

Il secondo punto debole del corpo umano di fronte al freddo è il bacino, che comprende sia la parte anteriore: il ventre, sia la parte posteriore: i reni. Ed anche il bacino è trascurato e poco protetto: ed anche esso è trascurato specie dal sesso mascolino.

Effettivamente pochi sono oggi quelli che mantengono a contatto con la pelle, a permanenza sia d'estate che d'inverno, sia di giorno che di notte, la famosa ventriera o panciera di lana, più o meno spessa a seconda della stagione, ma sempre di lana, non essendoci ancora al mondo altro tessuto che possa competere con quello della lana nei suoi rapporti di contatto con la pelle dell'organismo umano per conservare il calore e impedirne la dispersione. La lana trattiene infatti una grande quantità di aria negli interstizi dei suoi filamenti. Si aggiunga che l'elasticità caratteristica della lana impedisce di aderire strettamente, di appiccicarsi alla pelle, e così resta sempre uno strato di aria tra la pelle ed il tessuto, una specie di spazio caldo che aumenta le qualità isolanti degli strati d'aria già compresi tra i filamenti. Inoltre la lana possiede la notevole prerogativa di generare essa stessa calore, data la sua igroscopicità. Del resto, un pacco di lana che pesa un chilo, pur essendo completamente asciutta, contiene sempre un buon bicchiere di acqua. Ma tutto questo succede con la vera lana, la lana genuina di pecora, non con l'altra, l'economica, la lana rigenerata, che si ricava sfilacciando i vestiti usati, gli stracci di stoffa e di maglia, i ritagli dei sarti ed è quasi sempre unita col cotone.

Il terzo punto debole dell'organismo umano contro il freddo invernale è il piede. Il piede è il vero tallone d'Achille di omerica memoria. E, si è calcolato che il 60 % delle malattie invernali, delle malattie cosiddette «da fraddo» (raffreddori, influenze, bronchiti, polmoniti, reumatismi) vengono dai piedi, dalla trascurata protezione dei piedi. (Almeno così ha concluso la «Settimana internazionale della salute del piede», che si è tenuta negli Stati Uniti recentemente).

La podologia, scienza relativamente moderna, ha fatto progredire lo studio dei mali innumerevoli che si localizzano sul piede o che provengono dal piede. Quando il piede è mal protetto dagli attacchi dell'umidità; quando è totalmente isolato dall'aria, non respira più, non vive più. Questa asfissia locale e questo squilibrio interiore provocano, secondo quasi tutti gli specialisti in podologia, affezioni estremamente gravi, che vanno dal raffreddore alle angine, dalle congestioni polmonari ai disturbi digestivi e cardiaci e naturalmente ai reumatismi, sotto tutte le forme. Il freddo e l'umidità ai piedi, paralizzando in particolare la circolazione sanguigna, provocano uno squilibrio organico favorevole allo sviluppo delle malattie microbiche, che si localizzano nell'insieme del sistema respiratorio.

Ma isolare totalmente il piede dal suolo presenta un altro inconveniente spesso ignorato: l'aumento di tensione dell'elettricità statica. L'inchiesta effettuata dal Servizio minerario americano ha dimostrato che una persona munita di suole confezionate con materiale sintetico isolante e che cammini per parecchie ore, può lentamente caricarsi di elettricità statica che raggiunge un potenziale di 1500 volts. Una semplice carica trasforma allora l'individuo in una vera e propria bottiglia di Leida. Questa carica normale si ripercuote sul sistema nervoso e sul cuore, provocando a volte gravi disturbi, quali: insufficienza cardiaca, la tachicardia, la nevrastenia, ecc. Si ripercuote proprio sui due settori più compromessi nell'umanità moderna, civile, progredita: su quello neuro-psichico e su quello cardio-vascolare. L'umanità ha gravi torti verso l'igiene e la salute e, fra gli altri, ha quello di essersi staccata a poco a poco dal contatto di nostra madre terra; di essersene completamente isolata per mezzo delle modernissime suole di gomma. A ragione, quindi, a tal proposito noi consigliamo di praticare ogni anno il «quarto ritorno della vita», il ritorno «plantare» a nostra madre terra, recandoci ogni estate al mare, a fare i bagni e con i bagni a camminare sulla spiaggia con i piedi nudi, ricordando la verità contenuta in quel famoso mito ellenico di Antèo il quale riprendeva forza ogni volta che toccava terra con i piedi.

Ed allora che cosa bisogna adoperare per proteggere efficacemente il piede e quindi, l'organismo? Il cuoio, e cioè la pelle della vacca, del vitello, del montone, del capretto, perché il cuoio, essendo, in fondo, della pelle, si lascia attraversare facilmente dalle radiazioni elettromagnetiche, che provengono dal suolo. Quindi non c'è pericolo di diventare una bottiglia di Leida.

Il cuoio inoltre, e il solo prodotto che non assorbe umidità sulla sua faccia esterna ed è permeabile all'aria in ogni circostanza. Infine l'assorbimento rapido del sudore da parte del cuoio e la sua evaporazione continua non permette mai alla traspirazione di raggiungere quel 14 % di umidità, quel minimo cioè che permette la proliferazione accelerata dei microbi patogeni e dei fermenti nocivi. Ed allora, sia per i fanciulli che per gli adulti, proteggere bene i piedi nell'inverno adoperando una scarpa tutta di cuoio senza suole di gomma. Meglio sarebbe uno stivaletto addirittura, l'autentico stivaletto dei nostri nonni, purtroppo ormai scomparso dalla circolazione podale che adopera ormai le scarpine scollate.

Chi scrive, ha ormai superato e di molto la settantina, ma non è stato mai raffreddato e non ha mai preso una pastiglia di aspirina da quando adopera gli stivaletti anche d'estate e da quando ogni mattina, a mezzo di una serie continua di starnuti, fa toilette bucco-broncopolmonare.

E qualcuno sostenne che i nostri nonni i quali volentieri usavano il tabacco da fiuto per starnutire a lungo, andavano meno incontro alle malattie provocate dal freddo dell'inverno... Ed allora? O gran bontà dello starnuto ripetuto, specie mattutino. Lo starnuto, lo sbadiglio ed il singhiozzo hanno tutti e tre la funzione di liberare l'organismo da una sostanza tossica, di espellere quell'aria che suole sostare indisturbata negli angolini più remoti, e più tranquilli del polmone.

(G.T.: Centro Studi Cuoio)

Per dieci sterline

Multa se stesso un impiegato inglese

La somma è stata inviata, con lettera anonima, all'amministrazione

LONDRA, 20. — Un impiegato comunale di Londra ha restituito — con una lettera anonima — dieci sterline (18 mila lire) del suo stipendio all'amministrazione, perchè aveva «la coscienza sporca per il suo lavoro». La lettera dice: «Dato che non ho lavorato molto nelle ultime settimane, ecco dieci sterline con le quali metto in pace la mia coscienza». I superiori dell'anonimo impiegato, comunque, si vedrà restituito questo «coscience money», hanno detto di non avere la minima idea sull'identità della scrivente in quanto su trecento dipendenti nessuno aveva lasciato a desiderare come diligenza.

Il denaro andrà al fondo assistenziale per i vecchi.

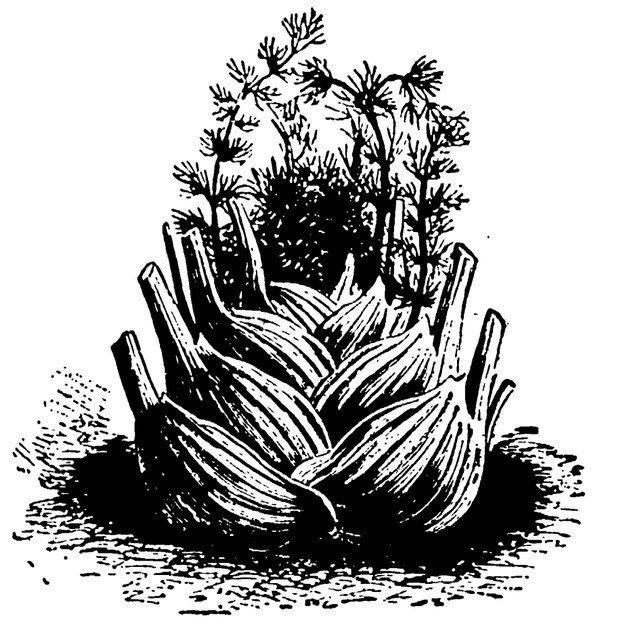
Lo sterminatore di Marzabotto perde una causa col giornale comunista austriaco

VIENNA 20 — L'ex maggiore delle SS Walter Reder, detenuto nel penitenziario di Gaeta per la strage di Marzabotto, ha perduto la causa contro la *Volksstimme*, organo centrale del Partito comunista austriaco. Avendo il quotidiano comunista pubblicato un articolo su delitti del Reder, questi pretese una «rettifica a norma della legge sulla stampa».

Tra l'altro, esigeva che si stampasse questa ritrattazione: «L'affermazione che il maggiore Reder sia un SS sterminatore di masse è falsa; vero è invece che egli, non è sterminatore di masse».

IL CAVOLFIORE
VA CUCINATO E CONDITO

I CARCIOFI
VANNO CUCINATI E CONDITI



I FINOCCHI
VANNO CUCINATI E CONDITI

SEMPRE
CON L'OLIO D'OLIVA

LA MARCA PIÙ ESPORTATA NEL MONDO
PREMIO NAZIONALE MERCURIO D'ORO 1961